



Brucia l'ultimo schiaffo: la mancia inserita in manovra alla voce rinnovo. Ma non solo. I delegati chiedono molto più che un aumento retributivo dignitoso (segnatamente, 150 euro). Vogliono la rimozione di quell'errore macroscopico che accomuna le troppe riforme della Pa degli ultimi anni: l'idea che si possa rinnovare il sistema pubblico prescindendo da chi ci lavora.

Una vera e propria distorsione culturale. In quale altro comparto, osserva il segretario generale della categoria Faverin, dopo sei anni di blocco, appare un miraggio anche l'avvio di un normale tavolo contrattuale? Nel pubblico il confronto è negato e molte materie proprie della contrattazione vengono scippate

Cisl Fp. Furlan: mobilitazioni efficaci se creano contatto con la società. Bernava: non chiudersi nel proprio orticello

La stagione eccezionale del pubblico impiego

Fiuggi (dal nostro inviato). I sindacalisti del pubblico impiego sono esasperati ed agguerriti. Brucia l'ultimo schiaffo del governo (la mancia inserita in manovra alla voce rinnovo), ma non solo. Dagli interventi all'assemblea della Cisl Fp, conclusasi ieri a Fiuggi, si evince che i delegati chiedono molto più che un aumento retributivo dignitoso (segnatamente, 150 euro). I delegati chiedono la rimozione di quell'errore macroscopico che accomuna le tante (troppe?) riforme della Pa degli ultimi anni, e cioè l'idea che si possa rinnovare il sistema pubblico prescindendo da chi ci lavora. Una distorsione culturale che ha reso la situazione delle Pa, spiega Giovanni Faverin, "eccezionale". "La stagione del pubblico impiego - sottolinea il segretario generale della Cisl Fp - non è comparabile con altre stagioni, con altri comparti". D'altronde, in quale altro comparto, dopo sei anni di blocco, appare un miraggio anche l'avvio di un normale tavolo contrattuale? Nel pubblico, ricorda Faverin, il confronto è negato, "molte materie proprie della contrattazione vengono scippate", gli aumenti retributivi arrivano - solo dopo il solito "richiamo all'ordine" della Consulta - sotto forma di un'elargizione simbolica. E il governo, nel caso specifico, non scomoda nemmeno la scusa della mancanza di risorse. Perché in legge di Stabilità le risorse ci sono (27 miliardi). Il messaggio è chiaro: non si ritiene necessario distribuirle ai lavoratori pubblici. "Per questo siamo mobilitati - ricorda Faverin - E non escludiamo lo sciopero a cui, tuttavia, non siamo affezionato". Anche perché, spiega il leader Cisl Fp, la mobilitazione funzionerà se troverà "il consenso della società civile" e sarà l'occasione di spiegare ai cittadini che sono lavoratori e sindacati a voler cambiare l'organizzazione del pubblico "dopo venti anni di disorganizzazione scientifica delle Pa". Venti anni in cui, ragiona Faverin, c'è stata la costante convinzione che "la legge (tante leggi) abbia un potere taumaturgico". Poiché non è così, del rinnovamento del sistema si deve incaricare il sindacato, la Cisl. L'idea, dunque, è quella di riorganizzare il pubblico impiego, riorganizzando il sindacato. "Ripartiamo dai posti di lavoro - sottolinea il segretario generale aggiunto, Daniela Volpato - perché le leve della federazione sono i rappresentanti sindacali, che sanno cosa chiedono le comunità agli uffici

pubblici. La quota di risorse che resta al territorio, nella Cisl Fp, supera l'80%. Si punta ad aumentarla e ad aumentare la formazione, anche attraverso la scuola delle competenze (vedi scheda)".

Il sindacato, dunque, attacca; per non essere marginalizzato. "Per non diventare marginali - sottolinea il segretario confederale, Maurizio Bernava - bisogna evitare di affrontare problemi nuovi con strumenti vecchi. Il sindacato non ha colto cambiamenti epocali, ha perso autorevolezza e viene delegittimato. Di fronte a questa situazione l'ultima cosa da fare è chiudersi nel proprio orticello". La sensazione dell'attacco al sindacato è netta. Eppure, ricorda Annamaria Furlan, in questi giorni uno studio di economisti liberali americani, non sospettabili di collateralismo con il sindacato, lo definisce "l'unico soggetto in grado di garantire mobilità sociale". Quello che è in discussione, ragiona la segretaria generale Cisl, "non è l'esistenza del sindacato ma il modello sindacale". Il modello italiano ha bisogno, secondo la leder cislina, anche della riforma del sistema contrattuale. "L'unico modo vero per tutelare il contratto nazionale - afferma Furlan -, è rafforzare la contrattazione di secondo livello, indispensabile a recuperare quei venti punti di capacità produttiva che le nostre imprese hanno in meno di quelle tedesche". Ragionare del modello sindacale significa ragionare di competitività, sviluppo. Da qui la scelta Cisl di "spostare il baricentro su luogo di lavoro e territorio". In quei livelli "c'è il futuro della contrattazione e della capacità competitiva del Paese". E la contrattazione di secondo livello è il territorio su cui anche il pubblico impiego può sfidare i governi. Dunque, bene la mobilitazione. Bene non escludere lo sciopero, che qui invocano in molti. Ma, ammonisce Furlan, sciopero e mobilitazioni sono efficaci se creano un contatto con la società, con l'opinione pubblica. "Sennò prevale il populismo - avverte Furlan -. E il populismo preferisce il sindacato corporativo e conflittuale a quello che contratta. La Cisl è tutt'altro che indifesa. Anzi, si apre al nuovo e sul nuovo vuole investire". E indifesa non è neanche la Cisl Fp, che sfida la politica e il concreto sospetto che il ricorso alla retorica dei fannulloni, alla parodizzazione del lavoro pubblico, sia un po' il rifugio di governanti che il lavoro pubblico non sanno come farlo funzionare.

Ilaria Storti

“Scuola delle competenze”, il futuro della formazione secondo la Cisl Fp

Formazione in cloud. Il progetto della Cisl Fp, avviato ufficialmente ieri con l'apertura del portale formazionecislfp.clioedu.it, è una piccola rivoluzione sul fronte dei modelli formativi sindacali. L'idea è quella di una scuola delle competenze, basata su una comunità di competenze, dove lavoratori e sindacalisti possano aggiornarsi e aggiornare. I corsi condivisi sulla piattaforma, infatti, saranno integrati con contributi, idee, esperienze che vengono dal campo. La formazione non è più calata dall'alto ma è "circolare", condivisa. Un cloud sindacale continuamente arricchito e implementato consente di usare la formazione a distanza per accorciare le distanze. Prossimità allo "stato puro", utilizzata per formare sindacalisti. Sindacalisti che oggi non possono più "limitarsi" a saper contrattare ma devono anche sapere fare cultura e fare comunità. Accanto ai corsi classici (per esempio, sulla contrattazione), ci sarà molto altro, a cominciare dalla comunicazione. L'idea è quella di cambiare, anche così, l'organizzazione del pubblico impiego. Finora nelle Pa ha trionfato una organizzazione del lavoro centrata sulla fissità formale piuttosto che sulle sinergie: l'ottimizzazione dei processi produttivi si riduce al controllo di conformità rispetto alle norme. Un modello che esclude totalmente la crescita professionale dei lavoratori pubblici, le cui competenze vengono verificate sostanzialmente solo al momento dell'ingresso del sistema. Questo, evidenzia la Cisl Fp, genera immobilismo, uno "stato stazionario" che nella fasi di crisi si limita a svolgere attività routinarie e mantenere lo status quo. Una situazione che le Pa, e l'Italia, non si possono permettere.

Anche perché nel privato emergono nuove figure professionali che offrono le proprie competenze sia agli utenti finali che agli interlocutori intermedi della filiera dei servizi. Si può fare anche nel pubblico? Secondo la federazione cislina si può e si deve. E' questo l'unico modo di liberare, come avviene nel privato, le 580 professionalità del pubblico per imprimere un'accelerazione virtuosa alla riorganizzazione del sistema. Un'operazione non facile, considerando che le professionalità delle Pa sono imbrigliate in sistemi di inquadramento obsoleti, strutturati non per responsabilità e competenze ma per aggregati di mansioni. E' tempo, invece, di passare, anche attraverso la formazione, dalle gerarchie e dalle prescrizioni alla condivisione e all'integrazione. Per farlo, sottolinea la Cisl Fp, gli step sono tre: individuare le nuove "professioni strategiche", mappare le risorse in campo e pianificare la mobilità. Alla base di tutto c'è l'idea di un processo di innovazione capillare dal basso: pensare in termini di persone e comunità da aiutare a dispiegare la propria ricchezza umana e professionale. Le professionalità, anche quelle dei sindacalisti, devono essere concepite come percorsi in divenire. Dunque, anche attraverso la scuola delle competenze si punta a una riorganizzazione profonda, basata sulla prossimità. Ma la prossimità non basta. Perché, dopo aver spostato il baricentro sul territorio, bisogna che su quel territorio ci sia un'organizzazione che funzioni: una comunità di sindacalisti, fatta di sindacalisti preparati. Obiettivi "antichi", strumenti nuovi per realizzarli, come la scuola delle competenze.

I.S.

